

ESERCIZI LEZIONE 4 – SOLUZIONI

- 2.
1. Davanti al letto giacevano l'arco, la faretra e le frecce, dardi propizi del gran dio. [notare, nel latino, la concordanza di più soggetti singolari con il verbo al singolare (*iacebat*); traducendo in italiano, è naturalmente necessario usare il plurale 'giacevano']
2. Le truppe ausiliarie giungevano dall'Italia e dalla Gallia. [notare il significato, diverso tra singolare e plurale, di *auxilia*]
3. La tavola recava i resti del pranzo.
4. Molte cose spingevano Lentulo alla guerra. [l'aggettivo *multa*, neutro pl. sostantivato, potrebbe rendersi meglio come 'molte considerazioni', 'numerosi motivi', ecc.]
5. Un tempo v'erano pochi bagni pubblici, e non di lusso. [oppure, considerando *erant* come verbo non predicativo ma copulativo, 'un tempo i bagni pubblici erano pochi e non di lusso']
6. I Romani ponevano l'accampamento presso la città.
7. Io ringraziai il bravo ragazzo. [NB.: *gratias agere* è locuzione idiomatica per 'ringraziare'; la frase vale lett. 'io rendevo grazie al bravo ragazzo']
8. Io che sono medico ero vergognosamente malato. [qui il contesto attribuisce a *medicus*, riferito al soggetto *ego*, un valore concessivo, che può anche essere reso con 'nonostante sia medico' o 'proprio io, un medico'. Nella traduzione proposta, il presente 'che sono medico' non è naturalmente obbligatorio: se il contesto facesse intendere che la condizione di essere medico è venuta meno, si dovrebbe tradurre 'io che ero medico'. Nell'ambito ristretto di una frase, spesso è naturalmente impossibile prendere decisioni di questo tipo]
9. I Troiani prima scompigliavano i Danai, ora fuggono impauriti. [le due frasi, coordinate per asindeto, hanno chiaramente valore avversativo: si potrebbe anche tradurre 'ma ora', o 'ora invece']
10. Gli Equi assediavano Ortona, città latina.
11. I cereali iniziavano a maturare. [il verbo *maturesco* è formato aggiungendo al semplice *maturo* il suffisso *-sco*, che serve spesso ad indicare un'azione che sta iniziando (ha cioè valore 'incoativo'). Si noti che l'aggiunta del suffisso comporta il passaggio dalla prima coniugazione (*maturo*, *-are*) alla terza (*maturesco*, *-ere*)]
12. Per fecondità di mente, Epicuro era superiore agli altri filosofi.
13. I Galli prendevano precipitosamente le armi.
14. L'amico fedele portava le armi.
15. L'ira e l'indignazione stimolavano il feroce animo di Appio Claudio. [da notare la concordanza tra i due soggetti e il verbo, al singolare come nella frase n. 1]
16. Tito Annio aspirava al consolato, Publio Clodio alla pretura. [il verbo *peto* indica propriamente il presentarsi alle elezioni per una carica. Si noti la disposizione incrociata delle parole (disposte cioè a 'chiasmo', termine tecnico della retorica che significa appunto 'incrocio'): nel primo membro (*consulatum Titus Annius*) la carica precede il nome del personaggio, nel secondo (*Clodius praetura*) l'ordine dei due elementi è rovesciato]
17. Antonio desiderava imparare.
18. Io e mio figlio Marco eravamo nella villa albana. [come di regola, in italiano è bene unire ai nomi di parentela ('figlio') l'aggettivo possessivo, che in latino non è usato in questi casi. Spesso gli aggettivi derivati da nomi di luogo, come *Albanum* in questa frase, indicano una villa o possedimento terriero situato in quella zona]
19. I nemici scagliavano dardi contro i nostri.
20. I padroni fornivano ai servi il vitto quotidiano e uno stipendio.
21. Labieno aspettava i nostri e si teneva lontano dalla battaglia.
22. L'indovino uccideva il toro presso l'altare.
23. Gli ambasciatori degli Edui e dei Treviri giungevano da Cesare. [in latino, *ab Haeduis et a Treveris* (ambedue nomi di popoli) indica naturalmente la provenienza, che comunque in questo caso si può rendere bene in italiano con il complemento di specificazione. Volendo, si potrebbe anche optare per 'gli ambasciatori inviati dai...']

24. Pan, dio rustico, sedeva presso il bordo del fiume. [*iuxta* è qui preposizione che regge l'accusativo. Si trova anche in funzione avverbiale, nel significato di 'lì vicino', 'subito dopo', o 'allo stesso modo']

25. Le case bruciavano sul Palatino per un incendio non fortuito.

26. Ero abituato a confrontare le cose grandi con le piccole.

27. Il mio povero amico sedeva a terra, coperto a metà da un mantellaccio lacero.

28. Da tempo Bacco ascoltava le parole della fanciulla.

29. I Galli costruivano fortezze nelle pianure coltivate.

30. Gli alleati dei Greci, armati alla leggera, erano schierati davanti all'ala sinistra.

3.

1. Gli Etoli combatteranno assieme a Filippo contro i Romani.

2. Leggerò tutto il tuo libro.

3. Vedrete una città piena d'odio, piena di discordia. [*i plurali odiorum e discordiarum* possono essere meglio resi con dei singolari generici]

4. O Titiro, prima canteremo i campi, ma poi le armi. [*cantabimus* regge naturalmente ambedue i compl. oggetto *arva* e *arma* (quest'ultimo è un plurale tantum)]

5. Ascanio fortificherà Alba Longa.

6. Voi sarete porto e altare della nostra fuga.

7. Mai, o invidioso, sarò cieco di fronte alle belle fanciulle. [*la preposizione ad* vale qui 'davanti a', e indica stato in luogo invece del più comune moto a luogo]

8. Quando ascolterete le mie parole, non parlerete diversamente (da me). [*il 'da me'* è sottinteso, ma si ricava facilmente dal contesto]

9. Il fato ti rimanderà indietro salvo. [*fata* è plurale 'poetico' (il brano è tratto appunto da una poesia di Propertio). Si può scegliere se normalizzare e tradurre 'fato, destino' o se mantenere il plurale 'fati, destini']

10. Lo sciocco scriverà brutti libri: lo si lodi. [lett. 'tu lòdalo!']

11. Il fato troverà la strada. [vedi quanto detto alla frase n. 9 sul plurale poetico *fata*]

12. Se dirai insulti, sentirai insulti. [in latino, *contumeliam* (singolare generico, che si è scelto di rendere con il plurale 'insulti') funge da complemento oggetto sia di *dices* che di *audies*. In questo caso, è parso opportuno ripetere il sostantivo; in altri casi, può risultare preferibile usare invece dei pronomi]

13. Ti darò consigli avveduti ed esperti. [*la traduzione rende in modo più idiomático la frase latina, che suonerebbe come 'ti consiglierò cose avvedute ed esperte']*

14. Il filosofo amerà, gli altri brameranno.

15. Non loderai i tuoi gusti, e non biasimerai quelli altrui. [in latino, con *aliena* va sottinteso lo *studia* che fa seguito a *tua*. Nella traduzione si è scelto di usare un pronome ('quelli'); si poteva altrimenti ripetere 'i gusti']

16. Non susciterò alcuna ostilità nei tuoi confronti.

17. Non saremo mai in mezzo alla folla.

18. Presto conosceremo la decisione di Antonio: infatti sta arrivando Dolabella.

19. Druso sarà accolto dalla grande reggia del dio impaziente (di accoglierlo). [*qui si è scelto di volgere la frase al passivo, per mantenere in evidenza il nome di Druso: lett. 'la grande reggia di Giove impaziente accoglierà Druso']*

20. Leggerai molte cose: molte ne loderai, di alcune riderai. [lett. 'alcune (le) deriderai']

21. Ora diremo poche cose riguardo all'indole del tuo illustre zio paterno. [*breviter dicemus*, lett. 'diremo in breve'; *patrius* è lo zio paterno, mentre l'*avunculus* è lo zio materno]

22. Ora porterete rapidamente aiuto, ora impugnerete le armi.

23. Finché voi nutrirete qualche timore per la vostra vita, quelli non avranno mai paura per la propria.

24. Otterremo favore se loderemo senza eccesso di ostentazione il nostro dovere.

4.

1. Tu, Dameta, comincia; e poi dietro verrai tu, Menalca.

2. Se non saremo nella villa di Formia, se ci vuoi bene, vieni in quella di Pompei. [vedi alla frase 2.18 sui nomi delle ville]

3. Non ricevano né facciano doni. [*donum* è acc. s.: lett. 'alcun dono']
4. O romani, celebrate quei riti sacri assieme ai vostri figli.
5. O figli, approvate e sopportate il matrimonio del padre. [notare la concordanza 'a distanza' *coniugium... paternum*]
6. Applaudite a Nettuno, voi che vi fidate troppo del mare!
7. Spettatori, state bene, applaudite e alzatevi in piedi.
8. Ascoltate, Romani, ascoltate l'ultimo lamento del prigioniero.
9. Lupi, state lontani dalle stalle.
10. Gli ordini siano giusti, e il popolo obbedisca con umiltà.
11. Dimmi, ti prego, perché taci.
12. Conduci il mio amico ai bagni più vicini.
13. Loda pure i grandi poteri, ma coltivate uno piccolo. [notare l'asindeto avversativo tra le due frasi, qui reso esplicito con 'pure... ma']
14. Su col morale! [lett. 'sta' di buon animo!]
15. Adoperatevi nell'interesse del vostro padrone, o schiavi. [*operam date*, lett. 'date opera, datevi da fare' e quindi 'agite, adoperatevi']

5.
A Romolo succede Numa Pompilio. Numa insegna i riti sacri, le cerimonie e il culto degli dèi, istituisce i (sacerdoti) Salii e gli altri collegi sacerdotali, suddivide l'anno in dodici mesi: il regno di Numa trasforma l'indole feroce del popolo romano in ossequio alla giustizia e alla santità [lett. 'a ciò che è giusto e santo'; *recti sanctique* sono agg. neutri sostantivati]. Ma un tempo a Roma la pace non era duratura. Infatti, dopo Numa, Tullo Ostilio restaura subito la disciplina militare e provoca a guerra i popoli confinanti. La stessa Alba, benché genitrice del popolo romano, (la) distrugge con molte battaglie, ma prima trasferisce a Roma le innumerevoli ricchezze della città.

6.
Mentre prepara la guerra contro i Troiani, Agamennone uccide ignaro una cerva sacra a Diana, per cui la dea adirata tratteneva i venti e uccideva molti (uomini) nell'accampamento con una pestilenza. Ogni giorno gli indovini interrogavano gli oracoli, finché giunge un responso amaro: i Greci devono sacrificare all'ira divina una fanciulla di stirpe regale. Dunque Ulisse conduce in Beozia da Argo Ifigenia, la figlia di Agamennone, con il pretesto delle nozze con Achille. Il sovrano, triste, già si preparava al sacrificio, quando all'improvviso Diana sottrae la fanciulla dall'altare e sotto il coltello (del carnefice) pone una cerva. Pertanto la misericordia della dea salva la vita di Ifigenia e di nuovo concede ai naviganti venti favorevoli.

7.
Dopo la sanguinosa battaglia di Canne [lett. 'presso Canne'], Annibale riteneva necessario concedere finalmente un po' di riposo alle truppe stanche. Ma Maharbale si sforzava di spronare l'animo combattivo del comandante: «Non devi mollare, Annibale, se desideri sbaragliare definitivamente i nemici. Muovi le insegne! Vincerai facilmente e domani pranzerai da vincitore sul Campidoglio». Annibale lodava il coraggio di quell'uomo, ma non nutriva fiducia nel (suo) proponimento: perciò decise di rimandare l'attacco contro le mura di Roma. Allora Maharbale esclama: «Sai vincere, Annibale, ma non sai approfittare della vittoria».